

# Sull'assetto ritmico dei dialetti trentini: una prima ricognizione

Isacco Pozenel, LFSAG, Univ. Torino

## Introduzione

Verranno esposti i risultati di una serie di misurazioni condotte tramite *Correlatore* (Mairano & Romano 2010) delle durate vocaliche e degli intervalli intervocalici in un corpus di parlato dialettale trentino-meridionale. La relazione è anche il prosieguo della ricerca effettuata da chi scrive in occasione della redazione della tesi di laurea triennale presso l'Università di Trento sulla parlata del paese di Ronzo-Chienis (TN). Quanto verrà esposto in questa sede rappresenta la versione ridotta del precedente lavoro, per il numero inferiore di campioni di parlato analizzati. Al tempo stesso, essa è il perfezionamento tramite strumentazioni più adeguate dei presupposti che lì erano stati sviluppati per via prettamente teorica.

Nella tesi triennale, il contatto linguistico tra una varietà dialettale più arcaica di matrice lombarda (cfr. *infra*), propria delle fasce più anziane della popolazione, e una veneta (e italiana), più evidente nella lingua dei giovani, è stato inteso come il contrasto tra una lingua *a compensazione* e una *a controllo* (Bertinetto 1989). Tracce della natura compensativa del dialetto del paese sono state trovate nell'altissima inci-

denza dell'apocope e in quella – nettamente più contenuta – della sincope, tratti che insieme denuncerebbero l'appartenenza originaria del dialetto all'area linguistica lombarda (Sanga 1997). A tal proposito, i fenomeni di contrazione dei segmenti vocalici atoni, l'apocope e la sincope sono stati intesi come indici tipici delle lingue a *isocronia accentuale* (Loporcaro 2011: 107) e quindi, seguendo l'aggiornamento della terminologia adottata negli studi sull'argomento, delle lingue a *compensazione*.

Le misurazioni qui presentate costituiscono una prima ricognizione sperimentale sull'assetto ritmico del dialetto trentino sotto esame, nonché il contributo a un filone di ricerche prosodiche che ancora non ha interessato quest'area linguistica.

## 1. Presupposti teorici

A partire dalle trattazioni di Pike e Abercrombie (cfr. Bertinetto 1981: 168ss), gli studi prosodici hanno diviso le lingue in due tipi ritmici differenti. Si parla di *stress-timed languages*, ad esempio, per l'inglese, il russo e l'arabo e di *syllable-timed languages* per il francese e lo spagnolo. Il ritmo delle lingue del primo tipo è governato dall'alternanza re-

golare dei ‘piedi’, ossia lo spazio tra una sillaba accentata e quella successiva. In quelle del secondo tipo, l’unità minima che regola il ritmo è invece la sillaba, la cui durata si manterrebbe all’incirca costante per tutta la durata dell’enunciato (Bertinetto 1981: 169; Sorianello 2006: 23). Di conseguenza, in una lingua a *isocronia accentuale* (*IA*) sono di uguale durata due enunciati nei quali è uguale il numero dei ‘piedi’; mentre, in una a *isocronia sillabica* (*IS*), sono della stessa durata due enunciati che contengono lo stesso numero di sillabe.

Le indagini sperimentali condotte in questo ambito si sono concentrate per lo più sull’inglese e, malgrado la limitazione su una sola lingua, hanno portato gli studiosi ad abbandonare la formulazione ‘forte’ di questa opposizione (Bertinetto 1993: 148).

Già Dauer, nel suo studio del 1983, riassumeva i diversi tentativi di studio sull’*isocronia* dell’inglese e invocava la necessità di un lavoro che comparasse i risultati ottenuti per l’inglese con quelli ottenuti riguardo ad altre lingue. La studiosa ha sottoposto la lettura di un testo a un gruppo di individui maschi, con un discreto livello di scolarizzazione, parlanti idiomi ricondotti convenzionalmente sia al gruppo delle lingue a *IA*, sia a quello delle lingue a *IS*. Dauer ha quindi misurato gli intervalli di tempo dall’*onset* della prima vocale accentata all’*onset* della vocale accentata seguente, fino all’ultima sede

tonica prima di una pausa o esitazione (Dauer 1983: 52ss). Analizzati i risultati, Dauer concludeva «that the difference between English, a stress-timed language, and Spanish, a syllable timed language, has nothing to do with the durations of interstress intervals» (ibid: 54). In tutte le lingue analizzate, la durata media degli intervalli di tempo tra un accento e l’altro è direttamente proporzionale al numero di sillabe presenti tra di essi e, da questa prospettiva, l’inglese non si comporta in maniera diversa da, per esempio, l’italiano. Risultati del genere portarono così la studiosa ad affermare che «the difference between languages such as English and Spanish has to do with what goes on *within* rather than across interstress intervals» (ibid:55).

L’autrice fa quindi notare che le differenze sostanziali che si notano tra lingue come l’inglese e altre quali lo spagnolo e l’italiano risiedono altrove e, nello specifico, in una serie di proprietà che caratterizzano le strutture prosodiche delle varie lingue. Dai risultati da lei ottenuti, Dauer afferma che un intervallo monosillabico in inglese o thailandese ha la stessa lunghezza di un intervallo bisillabico nelle altre lingue. Insieme a questo dato rileva anche che in sequenze di parlato ‘naturali’ (quindi non pensate e sottoposte ai parlanti da linguisti) gli intervalli tra un accento e il successivo in inglese contengono tutt’al più cinque sillabe,

mentre in spagnolo, greco o italiano si arriva persino al numero di nove o dieci sillabe (Dauer 1983: 55).

Sulla stessa direttrice si muovono anche due studi di C. Hoequist del 1983 (sintetizzati ancora in Bertinetto 1989: 106) che introducono il concetto di «compensatory shortening», ossia la riduzione di durata del nucleo sillabico tonico in maniera direttamente proporzionale alla quantità di materiale atono che lo segue. Tale fenomeno sarebbe più deciso nell'inglese che nel giapponese, mentre lo spagnolo, la terza delle lingue studiate da Hoequist, si comporterebbe come l'inglese ma con una significativa attenuazione degli effetti di riduzione rispetto alla prima lingua. Secondo questa scansione, l'inglese viene definito come una lingua «duration-compensating language», il giapponese invece come una lingua «duration-controlling» (Bertinetto 1989: 106).

Gli studi di Dauer e Hoeqvist mostrano come, abbandonata la dicotomia originaria, dagli anni '80 la ricerca si stesse progressivamente volgendo verso l'ambito della fonologia per conferire fondamento teorico ai diversi comportamenti ritmici delle lingue. Bertinetto (1981: 170ss; poi ripreso in Bertinetto 1989) espone quindi i principali fattori responsabili dei diversi assetti ritmici delle lingue.

I. In una lingua a *LA* si nota una più evidente riduzione temporale delle sillabe atone: in tali lingue le sillabe atone

hanno una durata in media nettamente più breve delle sillabe in posizione tonica e presentano un timbro più centralizzato, se non persino indistinto, rispetto alle controparti toniche.

II. Nelle lingue a *LA*, un aumento della velocità d'eloquio è realizzato a scapito delle sillabe atone la cui durata viene così ridotta; le lingue ad *IS* tendono di contro a mantenere intatto il bersaglio articolatorio delle sillabe atone e la loro durata si conserva costante lungo tutto l'arco dell'enunciato.

III. La scansione sillabica nelle lingue a *LA* è spesso indeterminata e le vocali toniche tendono ad attrarre a sé il maggior numero possibile di consonanti poste vicine ad esse. In contesto di *IS* la sillabazione è invece vincolata da norme più rigide e l'accento non attrae a sé materiale per la formazione di sillabe pesanti.

IV. Nelle lingue a *LA* la collocazione dell'accento è regolata da leggi più elastiche (fenomeno particolarmente evidente nell'inglese); nelle lingue a *IS* tale variabilità è invece più contenuta.

Come specificato da Bertinetto<sup>1</sup> (1981: 170), nessuna lingua può essere assegnata in maniera inequivocabile a uno o all'altro gruppo. Si tratterà piuttosto di una sorta di continuum lungo il quale le varie lingue si dispongono in base alla presenza più o meno decisa dei fattori sopra elencati (cfr. anche lo

<sup>1</sup> La scansione di Bertinetto produce risultati affini a quelli cui era pervenuta Dauer nell'articolo già citato.

studio di Dauer citato da Ramus et al. 1999: 269).

In Dauer (1983) è centrale la discussione sulla peculiarità delle lingue a *LA* di marcare la differenza tra sillabe toniche e atone nel senso di una concentrazione nelle prime di importanti tratti prosodici a scapito delle sillabe atone. Con le parole di Dauer, le lingue isoaccentali «have lexical or word level stress (usually lexically free stress) realized by a complex set of changes in length, pitch contour, loudness and quality, which clearly make stressed syllables more prominent than unstressed syllables» (Dauer 1983: 58).

Tra i fattori che si ‘addensano’ sulle sedi toniche nel parlato segnalati da Dauer, e quindi responsabili della diversa ritmicità delle lingue *LA* rispetto a quelle *IS*, a essere indagato con particolare attenzione fu il parametro della durata. A tal proposito, lavori come quello di Vayra et al. (1984) hanno mostrato che il fenomeno definito da Hoerquist di «compensatory shortening» (da qui innanzi *CS*) è molto meno presente in italiano che in inglese. Stando alle loro misurazioni, gli autori affermano che la riduzione temporale in italiano risulta debole tanto a livello del piede quanto a livello sillabico. L’italiano rientrerebbe nella categoria delle lingue a *IS* sia perché le vocali atone non provocano una significativa riduzione di durata a livello del piede, sia perché finanche le stesse vocali atone non

conoscono una riduzione temporale comparabile a quella che coinvolge le lingue a *LA* (Vayra et al. 1984: 545). Una delle differenze sostanziali tra i due gruppi sarà quindi la predisposizione delle lingue a *LA* a presentare chiari fenomeni di *CS*, mentre quelle a *IS* sembrano opporsi a questa tendenza (Bertinetto 1989: 114).

Come affermavano già Mairano & Romano (2010), i lavori di Bertinetto (1981 e 1989) e Dauer (1983) avevano avuto il merito di orientare altri studiosi verso la ricerca «dei correlati acustici delle proprietà fonologiche» (Mairano & Romano 2010: 81) ma i modelli esplicativi sviluppati erano cambiati e stavano orientando la discussione verso nuovi paradigmi.

A tal proposito Ramus et al. (1999) avevano proposto l’utilizzo dei seguenti parametri.

I.  $\Delta V$  è la deviazione standard della durata degli intervalli vocalici all’interno di ogni enunciato: è indicativa della presenza/assenza di riduzione vocalica.

II.  $\Delta C$  è la deviazione standard della durata degli intervalli consonantici all’interno di ogni enunciato: ad essa è correlata la propensione di una lingua a formare strutture sillabiche complesse.

III. %V è la percentuale vocalica: è indicativa di entrambe le proprietà.

Se le differenze fondamentali tra una lingua come l’inglese e una come l’italiano risiedono nel diverso grado

di elasticità a cui è sopposta la durata delle vocali e nella possibilità di formare strutture sillabiche più o meno complesse, valori alti o bassi di  $\Delta V$  e  $\Delta C$  sarebbero particolarmente significativi nel far tendere l'assetto ritmico di una lingua verso uno o l'altro polo del continuum. Effettivamente, i risultati ottenuti da Ramus et al. sembrano confermare questo stato di cose: tra le otto lingue indagate dagli studiosi, italiano, spagnolo e francese mostrano livelli di  $\Delta V$  e  $\Delta C$  più bassi rispetto a quelli di inglese e olandese.

Per sopperire alle possibili variazioni imputate alle diverse velocità di eloquio, i modelli di Wagner e Dellwo (esposti ancora in Mairano & Romano 2010) hanno preso in considerazione anche *VarcoV* e *VarcoC*, ovvero la divisione del risultato della deviazione standard per la durata media degli intervalli. A risultati conformi a quelli ottenuti da Ramus et al. sono pervenuti anche Grabe e Low che hanno introdotto l'utilizzo del cosiddetto *PVI* (*Pairwise Variability Index*) sui valori di durata degli intervalli consonantici e vocalici.

Su un versante diverso ma complementare si pongono le ricerche di Bertinetto e Vékás (1991) e Bertinetto e Bertini (2008). Queste muovono i propri passi dagli studi di fonologia articolatoria di Fowler e propongono una revisione dell'originaria dicotomia alla luce di due 'nuove' categorie. Gli

autori parlano quindi di «lingue a controllo» e lingue a «compensazione». Da un lato, il richiamo è ai parametri già indagati da Hoequist sul grado di 'comprimibilità' che interessa le sillabe e le vocali atone («compensatory shortening»); dall'altro, attraverso lo studio delle modalità di transizione da un suono all'altro nelle lingue selezionate (italiano, inglese e tedesco), Bertinetto e Vékás notano che tale andamento si mantiene costante in italiano, mentre nel materiale inglese e tedesco esso conosce una pendenza tanto brusca quanto è maggiore la quantità di materiale che segue il nucleo sillabico. I due autori affermano che nessuna lingua può essere caratterizzata come totalmente «a controllo» o «a compensazione» dal momento che un certo grado di compressione sarà presente tanto nelle lingue a *LA* quanto in quelle a *IS*. Alcune lingue tuttavia tollerano un «much higher segmental overlap (coarticulation) than others» (Bertinetto & Bertini 2008) e, secondo la scansione di Bertinetto e colleghi, saranno quindi definibili «a compensazione»; se invece i bersagli articolatori rimangono per lo più intatti, non a torto si potrà parlare di «lingue a controllo» (cfr. Bertinetto & Vékás 1991: 160). Da questo retroterra teorico, e riprendendo il modello *PVI*, Bertinetto e Bertini (2008) svilupparono così l'indice *CCI* (*Control and Compensation Index*) in cui il numero degli interval-

li vocalici e consonantici viene diviso per il numero di segmenti fonologici di cui sono composti in modo da render conto della compressione sulla durata sillabica causata dalla sovrapposizione di materiale vocalico e consonantico.

A tal proposito, tra tutti gli indici appena presentati, quest'ultimo ha rivelato di possedere un'efficacia particolare. Come è stato dimostrato da Romano (2020) nel suo studio sul ritmo di alcuni dialetti pugliesi,  $\Delta V$  e  $\Delta C$  offrono infatti risultati solo parzialmente soddisfacenti nel posizionamento delle varietà lungo il continuum ritmico. Come già osservato, da una lingua a *LA* ci si aspetta valori più alti di  $\Delta V$  e  $\Delta C$ : a un  $\Delta V$  elevato corrisponde la presenza di più evidenti fenomeni di riduzione vocalica. Tale metodo, tuttavia, (cfr. *infra*) richiede che si ponga notevole attenzione allo statuto fonologico dei segmenti vocalici e consonantici analizzati durante l'annotazione del materiale sonoro. Nei casi proposti da Romano la problematica sorgeva in particolare in fase di annotazione degli *schwa* a confine di parola. Mantenere nel computo lo *schwa* comporta l'innalzamento del valore di  $\Delta V$ ; considerarlo invece come eliminato – con la conseguente formazione di gruppi consonantici complessi – fa fluttuare in alto il valore di  $\Delta C$  mentre si stabilizza quello di  $\Delta V$ . Come illustrato da Romano (2020: 90), da una scelta o dall'altra dipende l'allineamen-

to della varietà in esame al polo delle lingue a *IS* o a quello delle lingue a *LA*. Se si considera lo *schwa* come ancora presente, il  $\Delta V$  si alza e conseguentemente si abbassa il  $\Delta C$ : la varietà si allinea al polo delle lingue a *IS*. Se si considera invece lo *schwa* come irrimediabilmente caduto, il valore di  $\Delta C$  diventa più elevato mentre rimane più contenuto quello di  $\Delta V$  e – come dimostrato dai grafici annessi allo studio di Romano (2020) – la lingua esaminata ricade a fianco di quelle a *IA*. Ciò introduce evidenti contraddizioni in quanto si sarebbe portati a pensare che la caduta dello *schwa*, pur essendosi stabilizzato il  $\Delta V$ , cooccorra con fenomeni di riduzione vocalica.

A fronte delle problematiche che presentano le metriche di Ramus et al (1999), Romano (2020) ha di contro sottolineato i vantaggi del modello *CCI* di Bertinetto & Bertini (2008). Nel caso in cui, in fase di annotazione, si decida che una vocale è caduta (quando cioè la sua durata non supera determinate soglie di durata / numero e qualità di cicli di vibrazione rilevabili), il modello *CCI* introduce una «normalisation of the number of phonological positions»<sup>2</sup> (Romano 2020: 91), attenuando così gli effetti della

---

<sup>2</sup> Uno dei vincoli di tale modello risiede anche nel fatto che in esso dittonghi e consonanti geminate «count as the number of segments they represent phonologically and not just as V or C intervals» (Romano 2020: 94).

caduta della vocale. I risultati ottenuti in questo modo presentano valori elevati di  $\Delta V$  allineandosi, in definitiva, ai presupposti teorici<sup>3</sup>.

## **2. L'inchiesta**

Il lavoro qui esposto si pone quindi su questa linea di ricerca e mira ad arricchirne il serbatoio di risultati applicando i suddetti modelli a un dialetto trentino meridionale. L'obiettivo è quello di registrare come all'interno della stessa area linguistica italo-romanza esistano situazioni estremamente variegata dal punto di vista delle strutture prosodiche. È convinzione di chi scrive che tale sub-area linguistica possa fornire risultati interessanti per gli studi prosodici data la sua natura di 'crocevia' tra due (se non tre, includendo nel computo anche l'italiano stesso) diverse entità linguistiche, una lombarda e una veneta.

Il capitolo che segue ospita quindi la presentazione dell'area linguistica in esame, dell'esposizione della ricerca condotta e dei risultati ottenuti.

### *2.1. Ronzo-Chienis e il Trentino meridionale*

Per una panoramica generale sull'area linguistica trentina si rimanda a Battisti (1910), Tomasini (1960), Bonfadini (1983 e 1991), Anzilotti (1991

e 1996), Pellegrini (1991) e Cordin (1997). Scendere nei particolari di tale questione porterebbe la trattazione lontana dal proprio obiettivo principale. Ciò che ora conta rilevare è che la letteratura scientifica assegna il tipo trentino originario all'area linguistica lombarda. Come affermato da Sanga (1997: 253), un tipo linguistico condizionato dal milanese dovette originariamente esser diffuso da Novara fino a Trento e Verona. Da questa comune base linguistica lombarda centro-occidentale, le varietà bresciana e bergamasca si distinsero per effetti storici di diversificazione dal modello di Milano. Secondo la scansione dello studioso, nella Val Camonica, nelle Giudicarie, nella Val di Ledro e nella Val Rendena si parla una lingua di tipo essenzialmente milanese<sup>4</sup>.

Nei secoli, tuttavia, questa matrice è stata progressivamente sopraffatta dall'espansione politica – e linguistica – di Venezia che ha percorso, da sud, la Val Lagarina e, da est, la Valsugana. Oggi la regione linguistica pare quindi «una vera e propria fascia di transizione in cui, man mano ci si sposta da ovest verso est, l'elemento lombardo sbiadisce sempre di più (senza peraltro scomparire del tutto), finché, al di là della direttrice Riva-Arco-Verzano, si

---

<sup>3</sup> Per la discussione approfondita sull'applicazione del modello *CCI* ai dialetti pugliesi si rimanda a Romano (2020).

<sup>4</sup> Secondo le parole di Battisti (1910: 204), il tipo trentino centrale sarebbe quindi «veneto-lombardo», risultato dell'incontro delle due direttrici linguistiche.

è ormai realizzato il passaggio al tipo dialettale trentino centrale» (Bonfadini 1991: 36).

La situazione che risulta da questo secolare conflitto tipologico appare quadripartita: si avrà così un'area occidentale lombarda, una centrale trentina in senso stretto, una orientale, affine al veneto nordorientale a Primiero e al veneto centrale in Valsugana, e una meridionale, affine al veneto occidentale (complessivamente, si rimanda a Cordin 1997: 260).

Questa breve introduzione geolinguistica permette di sottolineare il posizionamento peculiare di Ronzo-Chienis – e della Val di Gresta che lo ospita – entro la galassia dei dialetti trentini: affacciata al contempo sul versante «lombardo» della regione e su quello trentino meridionale «venetizzato», la Val di Gresta ospiterebbe una lingua dall'interessante assetto ritmico<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Ronzo-Chienis fa infatti parte del gruppo di paesi che compongono la Val di Gresta. Questo territorio è più ampio della valle in senso stretto ed è descrivibile, seguendo la descrizione contenuta in «I nomi locali dei comuni di Mori – Ronzo-Chienis» (Flöss 1995: 21), come «un largo triangolo isoscele; il vertice settentrionale corrisponde alla cima del Monte Stivo (m.2059), la base, più simile peraltro a un arco di circonferenza, corrisponde al limite settentrionale del piano di Nago-Loppio-Mori mentre l'altezza è data dalla vallecola scavata dal Rio Gresta». Questo triangolo portava anticamente il nome di «Montagna di Gardumo» ed è ulteriormente suddividibile in tre partizioni.

Tipica tanto dei dialetti trentini occidentali quanto di quelli centrali (Anzilotti 1991: 15) e meridionali, l'apocope interessa tutte le vocali finali eccezion fatta per [a]. Tale tratto sarebbe peculiare di questa compagine territoriale trentina e la opporrebbe alle valli orientali, dove il vocalismo atono è mantenuto intatto in maniera più decisa. Su questo versante della lingua, le parlate della Valsugana sono affini al tipo linguistico veneto centro-meridionale, il più conservativo tra i dialetti veneti per quanto concerne il vocalismo atono (cfr. Zamboni 1988: 528).

La diffusione della sincope è invece meno capillare. Questo fenomeno è attestato per il veronese antico in sede postonica di penultima sillaba e tra consonante e /r/ (Bertoletti 2005). D'altra parte Cristelli (2023: 170-173), nel corpus di antichi testi dialettali da lui redatto, ha documentato l'incidenza della sincope per l'antico trentino. Se in sede protonica il fenomeno appare attestato con una modesta incidenza, il trentino antico si discosta notevolmente dal veronese per quanto riguarda la sede postonica: la sincope di /e/ nei nessi *-ver-*, *-zer-*, *-ter-*, *-der-*, *ser-* e *-per-*, tanto tipica del veronese antico,

---

La porzione occidentale appartiene al displuvio orientale della Valle del Sarca e del Lago di Garda; quella orientale corrisponde al displuvio occidentale della Val Lagarina e a quello settentrionale del Rio Cameraz; la porzione centrale, la Valle del Rio Gresta, è compresa tra i monti Biaena e Creino.

non trova infatti alcun riscontro significativo nei testi in questione (Cristelli 2023: 172). A tal proposito, i dialetti trentini non differiscono troppo da quanto documentato da Rohlfs per i dialetti lombardi. In sede protonica la sincope è attestata in lombardo per forme quali *stmana* 'settimana', *frèr* 'fer-raio', *pcà* 'peccato' (Rohlfs [1949] 2021: §137); la vocale mediana dei proparos-sitoni rimane per lo più intatta (ibid: §138); tra accento primario e secondario la sincope avviene in forme come *masnà* 'macinare' (ibid: §140). I dialetti lombardi occuperebbero quindi, per così dire, una posizione intermedia nella galassia dei dialetti galloitalici, tra i massimamente sincopanti piemontese ed emiliano-romagnolo (ibid: §128) e il più conservativo ligure (Loporcaro 2013: 95; Filipponio 2012: 53).

Rispetto a un quadro così strutturato, il veneto (così come in seguito l'italiano), sovrapponendosi all'originaria *facies* linguistica trentina, può aver imposto ai dialetti di tale area un assetto ritmico differente, segnalato da un vocalismo atono più saldo e, di conseguenza, da strutture sillabiche più affini al tipo linguistico a *IS* dell'italiano<sup>6</sup>.

Tale conflitto tipologico risulta particolarmente interessante se, come esposto sopra e sintetizzato anche da Loporcaro (2011: 107), «both reduc-

tion of unstressed segments and syncope are classic symptoms of stress-timing». Si tratterebbe, in definitiva, di constatare quanto in profondità sia penetrato un diverso tipo linguistico e se esso abbia determinato delle modificazioni nell'assetto ritmico originario della regione.

Per fornire un'iniziale risposta a questo quesito, nel prossimo paragrafo verrà presentata l'analisi di alcuni dei correlati acustici sopra illustrati. Scopo della ricerca è stabilire se nella varietà sotto esame si presentino significativi fenomeni di riduzione vocalica e se la struttura sillabica sia più complessa rispetto a quella tipica della lingua italiana e dei dialetti veneti.

## 2.2. Raccolta e analisi dei materiali

I file sonori analizzati sono stati raccolti da chi scrive durante due inchieste sul campo svolte durante il mese di marzo 2024. I parlanti intervistati sono stati tre, una donna di 82 anni (da qui in avanti F82), un uomo di 77 (M77) e una ragazza di 24 (F24). Ai tre parlanti è stato chiesto di leggere il testo de *La tramontana e il sole*, preventivamente tradotto nel dialetto locale con l'aiuto di due parlanti nativi. La scelta del testo è in linea con la metodologia già inaugurata dall'*International Phonetic Association*, successivamente ripresa dai lavori condotti al Laboratorio di Fonetica Sperimentale *Arturo Genre*

<sup>6</sup> Per l'incidenza di apocope e sincope nei dialetti veneti si rimanda a Zamboni (1974); per lo specifico di Venezia, a Ferguson (2007).

dell'Università di Torino (cfr. Mairano & Romano 2010).

Conclusasi la fase di raccolta del materiale, i file audio sono stati annotati su *Praat* da chi scrive nel corso di un tirocinio presso il LFSAG dell'Università di Torino. Per il calcolo dei parametri sopra indicati è stato utilizzato *Correlatore*, programma sviluppato da Paolo Mairano e già utilizzato sul ritmo di alcune lingue nel lavoro citato di Mairano & Romano (2010). Ai risultati ottenuti per le diverse lingue analizzate dai due studiosi vengono così affiancati quelli ottenuti per il dialetto in questione.

Dato il carattere ricognitivo della presente ricerca, per ora ci si limiterà a presentare due soli grafici, uno contenente i valori di  $\Delta C$  e  $\Delta V$ , il secondo quelli di %V e  $\Delta C$ . Secondo la scansione operata da Ramus et al. (1999), sono questi infatti i correlati che permettono di distinguere in maniera più evidente i due gruppi di lingue diversi<sup>7</sup>.

### 3. Esposizione dei risultati

Tramite l'osservazione del primo grafico (Fig. 1) presentato, le ipotesi sopra formulate sembrano trovare una prima parziale conferma. I valori di F82 risultano problematici ma, in ogni

caso, in linea con i presupposti teorici: si renderà conto in seguito delle problematicità in cui ci si è imbattuti in fase di annotazione di questo estratto di parlato. In alto a destra nel grafico, un  $\Delta C$  elevato si accompagna a valori alti di  $\Delta V$  e, insieme, segnalano la presenza di strutture sillabiche complesse e forti fenomeni di riduzione vocalica. I valori di F82 paiono quindi affini a quelli rilevati per il tedesco e l'inglese, appartenenti entrambe all'inventario canonico delle lingue a IA. Sullo stesso polo, ma in una posizione più «centralizzata» è situato F24. M77, rispetto a quest'ultimo, ha valori più alti di  $\Delta V$  e lievemente più contenuti di  $\Delta C$ .

Nel secondo grafico (Fig. 2) i valori di F82 risultano ancora una volta anomali, seppur in maniera più contenuta rispetto al grafico precedente. Nella lingua della parlante più anziana si rivelano alti tanto i valori di  $\Delta C$  che quelli di %V e, rispetto a ciò, il campione si avvicina di più al tedesco. Progressivamente più bassi sono i valori di F24 e M77, mentre alti si mantengono quelli di %V.

Alcuni limiti hanno imposto al lavoro confini più ristretti di quelli che avrebbe potuto avere. Innanzitutto, il numero degli individui intervistati è limitato: per ovviare alla scarsità di materiale finora raccolto, nei prossimi mesi verranno eseguite ulteriori inchieste sul campo per allargare il bacino di informatori intervistati. A fian-

---

<sup>7</sup> Si ricorda che valori alti di  $\Delta C$  sono indicativi della presenza di strutture sillabiche complesse, mentre valori alti di  $\Delta V$  lo sono per la presenza di fenomeni di riduzione e di allungamento vocalici.

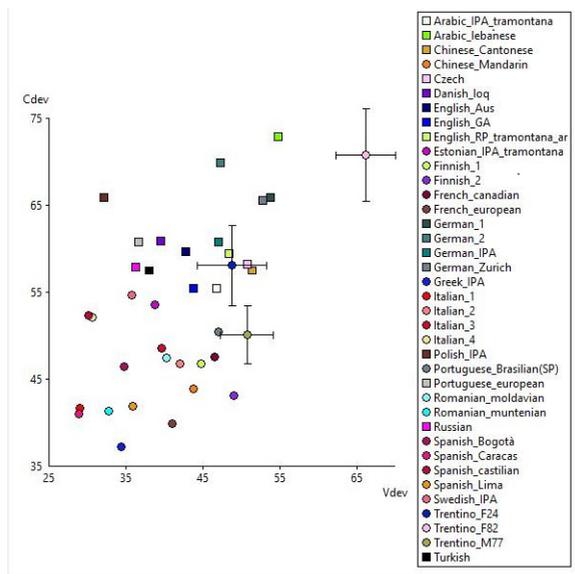


Figura 1. Grafico di  $\Delta C$  e  $\Delta V$ .

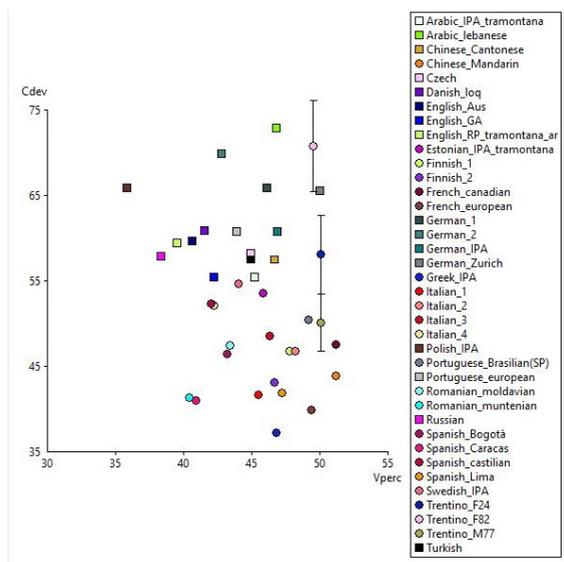


Figura 2. Grafico di  $\Delta C$  e  $\%V$ .

co di questa prima problematica, ne è sorta una di ben altro spessore e legata al problema più generale sullo studio del parlato controllato. Se infatti F24 e M77 non hanno mostrato particolare disagio nel riprodurre il testo a loro sottoposto, la stessa cosa non si può dire per F82. Frequenti fenomeni di esitazione e reticenza hanno ridotto le unità interpausali a meno di otto sillabe rendendole purtroppo inutilizzabili per i fini qui proposti.

In un parlato più sconnesso, saranno infatti maggiori le pause tra un segmento e l'altro e minori i casi in cui si possano presentare i fenomeni di riduzione vocalica che dipendono dalla quantità di materiale fonologico che segue i nuclei vocalici. Per F82 si è quindi stati costretti a escludere dall'annotazione quei segmenti che, a causa delle frequenti interruzioni della lettura, risultavano inutilizzabili. Il carattere «anomalo» dei valori di questo campione di F82, così come si evince dai grafici proposti, può esser stato determinato da tale condizione. Nei futuri lavori si cercherà di ovviare a questa problematica, malgrado essa sia connaturata alle inchieste che richiedono la riproduzione di un testo sconosciuto o poco familiare a parlanti non avvezzi alla lettura (v. figg. 1 e 2).

## Conclusioni

L'esiguità del materiale studiato e le difficoltà riscontrate in fase di raccolta e annotazione non permettono di delineare un quadro cristallino. I prossimi lavori che verranno condotti al Laboratorio *Arturo Genre* dell'Università di Torino mirano quindi a colmare queste lacune. In particolare:

- Verranno effettuate ulteriori inchieste sul campo così da poter studiare il maggior numero possibile di fasce demografiche. Lo scopo principale è creare un campione di intervistati rilevante dal punto di vista statistico. Al tempo stesso, non secondario è constatare se siano presenti anche a livello prosodico gli effetti di quel contatto linguistico tra varietà di cui si è reso conto sopra.

- A fianco dell'analisi effettuata sui correlati indagati da Ramus et al. (1999), verranno applicati anche i parametri di Dellwo, Grabe & Low e Bertinetto & Bertini citati in Mairano & Romano (2010).

- Insieme allo studio dei correlati, si presterà attenzione anche all'andamento delle formanti, alla qualità dei suoni e al grado di coarticolazione che, come è già stato rilevato da Bertinetto & Vékás (1991), variano da una lingua a *IS* a una a *LA*.

Tuttavia, nonostante le forti limitazioni, da una prima ricognizione pare che effettivamente si possa ricondurre il dialetto in esame alla tipologia ritmi

una certa differenza tra la varietà trentina e la sua lingua tetto, l'italiano. Al tempo stesso, le differenze tra le due entità linguistiche studiate paiono essere determinate – o influenzate – da parametri extralinguistici. In particolare, e come ci si aspettava, dal parlante più anziano a quello più giovane (con tutte le riserve del caso già specificate) si nota un progressivo tendere del dialetto verso il «polo dell'isosillabicità». I valori di M77 solo in apparenza turbano tale stato di cose: la maggiore tensione di quest'ultimo verso i valori dell'italiano è giustificata dalla scelta dei correlati analizzati. Stando a quanto viene mostrato dal primo grafico, si nota infatti che il  $\Delta V$  di M77 è più alto di quello di F24, segnale che nella lingua del più anziano i fenomeni di compressione vocale sono più evidenti. Il fatto che in F24 il  $\Delta C$  sia più alto, probabilmente a causa di una maggiore disposizione a una resa più accurata della geminazione, rimane invece un aspetto interessante e sarà oggetto di ulteriori analisi nei prossimi lavori. In ogni caso, si suppone che esso sia dovuto alle medesime difficoltà in fase di annotazione di cui si è parlato sopra.

Per quanto concerne i correlati esposti nel secondo grafico, valgono le osservazioni appena avanzate per  $\Delta C$ . Tutti e tre i parlanti presentano invece valori di %V più alti di quelli rilevati per l'italiano. A tal proposito, una prima provvisoria spiegazione di ciò

si può trovare nella presenza nei dialetti trentini del cosiddetto parametro del «soggetto obbligatorio» (Zamboni 2007: 86). È questo un tratto che essi condividono con tutta la galassia degli idiomi italo-romanzi settentrionali (Loporcaro 2013: 16). La presenza nel testo sottoposto di svariati pronomi soggetto clitici che si accompagnano al verbo di modo finito può, in definitiva, aver contribuito all'incremento del valore di %V<sup>8</sup>.

Seguendo la scansione di Ramus et al. (1999), questo ultimo punto risulta particolarmente problematico. Da un lato, il comportamento di  $\Delta C$  e  $\Delta V$  rispecchia quanto postulato nelle premesse; dall'altro, l'analisi di  $\Delta C$  e %V presenta risultati contraddittori. Più sono complesse le strutture sillabiche di cui una lingua dispone ( $\Delta C$  elevato), maggiore sarà anche la probabilità che in essa vi siano sillabe pesanti, secondo la tendenza generale per cui le lingue tendono a formare sillabe pesanti principalmente attraverso l'aggiunta di consonanti al loro interno. Maggiore è il numero di tipi sillabici che una lingua permette, maggiore è anche la variabilità nel numero di consonanti nelle sillabe; il valore di

---

<sup>8</sup> Quest'ultima annotazione non convince i revisori del Comitato Scientifico che rilevano come nello stesso grafico i valori di %V si situino in prossimità di quelli di altre varietà romanze che non presentano questa caratteristica.

$\Delta C$  sarà più elevato e, di conseguenza, quello di %V più contenuto (ibid: 274). Tutto ciò non avviene nei tre parlanti studiati e i loro valori di %V sono più alti di quelli rilevati da Romano e Mairano per i parlanti italiani, pur avendo al contempo anche più alti valori di  $\Delta C$ . La distribuzione delle lingue nel piano di  $\Delta C$  e  $\Delta V$  è pressappoco identica: le lingue «isoaccentuali» si situano nel settore alto a destra, mentre quelle «isosillabiche» si distribuiscono sul versante opposto. Stupisce invece il confronto con il piano di  $\Delta C$  e %V. Nel lavoro di Ramus et al., l'inglese (LA) si colloca nel settore in alto a sinistra dove a un alto  $\Delta C$  si accompagna un basso %V, laddove l'italiano e lo spagnolo (IS) occupano posizioni più basse e spostate verso destra, segnale di un basso  $\Delta C$  e un alto %V. Ancora una volta, le limitazioni di cui si è già reso conto e la presenza dei pronomi soggetto clitici possono aver influito nella fluttuazione dei valori di %V. I lavori futuri già annunciati mirano a sanare questi dubbi anche tramite l'inclusione di metriche diverse rispetto a quelle di Ramus e colleghi qui valutate.

## Bibliografia

Anzilotti M.G., 1991, *I dialetti trentini centrali*, in Bertoluzza, 1991, 7-20.

Anzilotti M.G., 1996, *I dialetti trentini, con cenni alle parlate mòchena e cimbra*, in

C.E. Angelini (a cura di), *Mes Alpes à moi*, Belluno, Regione Veneto, 201-207.

Battisti C., 1910, *Lingua e dialetti nel Trentino*, Pro cultura, I/1, 178-205.

Bertinetto P.M., 1981, *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.

Bertinetto P.M., 1989, *Reflections on the dichotomy 'stress' vs. 'syllable-timing'*, *Revue de Phonétique Appliquée*, 99-130.

Bertinetto P.M. & Vékás D., 1991, *Controllo vs. compensazione: sui due tipi di isocronia*. In E. Magno Caldognetto & P. Benincà (a cura di), *L'interfaccia tra fonologia e fonetica*, Padova, Unipress, 155-162.

Bertinetto P.M. & Bertini C., 2008, *On modelling the rhythm of natural languages* in *Proceedings of Speech Prosody 2008* (Campinas, Brasil, May 6-9), 427-430.

Bertoletti N., 2005, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra editrice.

Bertoluzza A. (a cura di), 1991, *Atti del secondo convegno sui dialetti del Trentino*, Trento, Tipografia Dossi.

Bonfadini G., 1983, *Il confine linguistico veneto-lombardo*. In M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti V*, Padova, Cleup, 23-60.

Bonfadini G., 1991, *I dialetti trentini occidentali*, in Bertoluzza, 1991, 35-60.

Cordin P., 1997, *Trentino*, in Maiden & Parry, 1997, 260-262.

Cristelli S., 2023, *Antichi testi trentini. Edizione, commento linguistico e glossario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

Dauer R.M., 1983, *Stress-timing and syllable-timing reanalyzed*, *Journal of Phonetics*, 11, 51-62.

Ferguson R., 2007, *A linguistic History of Venice*, Firenze, Leo S. Olschki.

Flöss L. (a cura di), 1995, *I nomi locali dei comuni di Mori – Ronzo-Chienis*, Trento, Servizio Beni librari e archivistici della provincia autonoma di Trento.

Filipponio L., 2012, *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno*, Bologna, Arnoldo Forni.

Holtus G., Metzeltin M. & Schmitt C. (a cura di), 1988, *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Tübingen, Max Niemeyer.

Loporcaro M., 2011, *Syllable, Segment and Prosody*. In M. Maiden, J.Ch. Smith & A. Ledgeway (a cura di), *The Romance Languages – Vol. I, Structures*, Cambridge, Cambridge University Press, 50-154.

Loporcaro M., 2013, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari-Roma, Laterza.

Maiden M. & Parry M. (a cura di), 1997, *The dialects of Italy*, Londra, Routledge.

Mairano P. & Romano A., 2010, *Un confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore*. In *Atti del V Convegno Nazionale AISV (Associazione Italiana di Scienze della Voce, Università di Zurigo, 4-6 febbraio 2009)*, Torriana (RN): EDK, 79-100.

Pellegrini G.B., 1991, *I dialetti della Valsugana e del Primiero*, in Bertoluzza, 1991, 81-94.

Ramus F. & Nespors M. & Mehler J., 1999, *Correlates of linguistic rhythm in the speech signal*, *Cognition*, 73/3, 265-292.

Rohlf G. (2021), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. I. Fonetica*, Bologna, Il Mulino [ed. originale *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*, 1949, Berna, Francke].

Romano A., 2020, *Vowel reduction and deletion in Apulian and Lucanian dialects with reference to speech rhythm*, *Italian Journal of Linguistics*, 32/1, 85-102.

Sanga G., 1997, *Lombardy*, in Maiden & Parry, 1997, 253-259.

Sorianello P., 2006, *Prosodia: modelli e ricerca empirica*, Roma, Carocci.

Tomasini G., 1960, *Profilo linguistico della regione tridentina*, Trento, Arti Grafiche Saturnia.

Vayra M., Avesani C., Fowler, C.A., *Patterns of temporal compression in spoken Italian*. In *Proceedings of the Tenth Int. Congress of Phonetic Sciences (Utrecht, 1984)*, 541-546.

Zamboni A., 1974, *Veneto*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, V, Pisa, Pacini.

Zamboni A., 1988, *Veneto*, in Holtus, Metzeltin & Schmitt, 1988, 517-538.

Zamboni A., 2007, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.